

Il seme che muore con i poveri

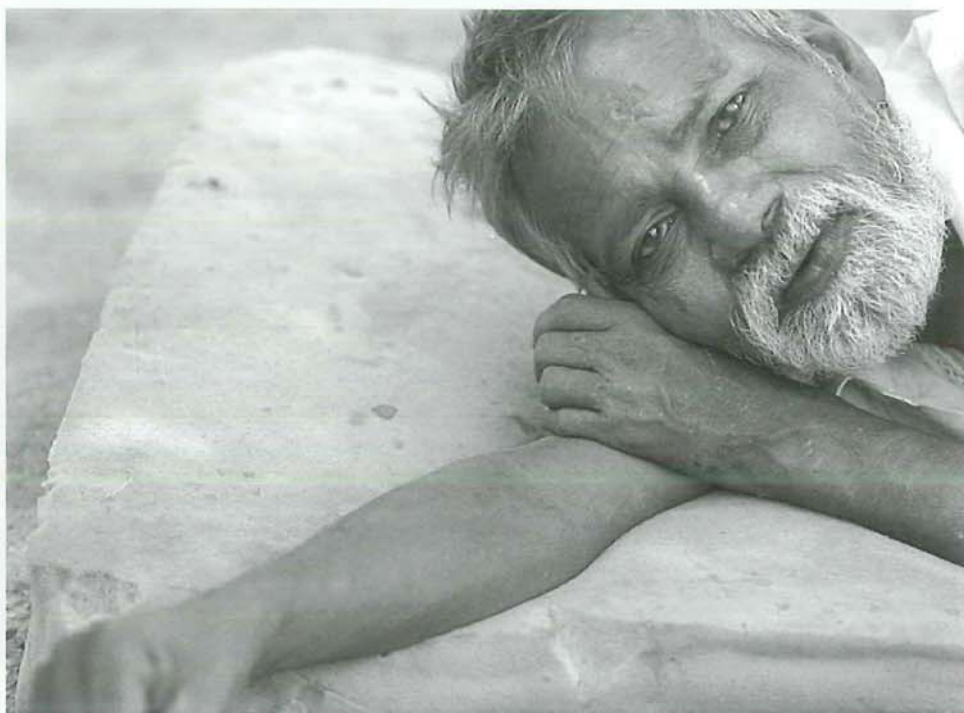


foto di Luigi Ottani

La vita di Annalena Tonelli nel segno dell'amore

Le vertigini della carità

Annalena ci ha lasciato, ma c'è ancora in molti di noi, e in particolare negli amici più intimi e nei familiari, una sorta di timore a parlare di lei. E non solo perché lei ha vissuto in silenzio. Non solo perché ha lasciato scritto nel suo testamento: "Non parlate di me, non avrebbe senso, ma date gloria a Dio".

Il nostro timore, la nostra trepidazione, deriva dal fatto che siamo di fronte ad una creatura che ha vissuto alle altezze vertiginose della fede, della carità, della speranza. Radicale, eccessiva, senza misura, siamo di fronte al mistero di una creatura che appartiene al mistero stesso di Dio e noi non possiamo presumere di appropriarcene. Annalena non era una volontaria, non era né suora né laica, non

era missionaria, e al tempo stesso era totalmente laica e radicalmente consacrata: esce fuori da ogni definizione, da ogni schema ecclesiale. Qualcuno ha detto: Annalena... una cristiana... domani; una cristiana del futuro. E forse è vero, ma è anche una donna del nostro tempo, figlia di questa Chiesa, che passava ore della notte sulla Bibbia, e ne spendeva altrettante sui testi di medicina e sulle schede degli ammalati; che aspirava con struggente desiderio a sedersi ai piedi di Dio, in un eremo isolato ed anonimo e, al tempo stesso, mentre si stringeva fra le braccia come un figlio un piccolo "ferito", organizzava ospedali, ambulatori, scuole per gli altri "brandelli di umanità ferita" per i quali diceva di aver perso la testa sin dalla giovinezza.

Ma ciò che ci sconcerta è che quella insaziabile sete di Dio la spingeva attraverso vicende drammatiche a scendere inesorabilmente nel più profondo abisso della miseria umana, come se il paradiso di Dio non potesse essere senza l'inferno della terra. Ha 26 anni quando lascia Forlì e parte per l'Africa. Resterà fedele al suo "manipolo di diseredati" per 35 anni. Wajir è stato il suo "paradiso in terra": quel deserto, quell'eremo, quei poveri, la fede rocciosa dei beduini rimarranno una struggente nostalgia per il resto dei suoi giorni. A Wajir sarebbe rimasta per sempre, ma nel 1984, dopo 17 anni che era là, scattò una operazione militare, che doveva sterminare un'intera tribù di 55.000 uomini. Annalena interviene, soccorre i sopravvissuti, cura le ferite e i torturati, seppellisce i morti, riscrivendo, con la sua vita, intere pagine bibliche. Grazie al suo intervento, l'operazione si arresta ai primi mille morti, ma bisognava eliminare una testimone scomoda...

Semplice come la morte

Dopo un anno di ricorrenti indagini ed interrogatori, viene espulsa dal Kenya in 24 ore. Non potendo più rientrare in Kenya, sceglie la Somalia, un paese già nella morsa della guerra civile. Aggredita, derubata, sequestrata dai ribelli, miracolosamente sopravvive alle bande dei "morian", i giovani drogati che le rubano auto, cibo, medicine.

Mai stanca, ricomincia sempre daccapo ogni volta che la allontanano. Sotto l'infuriare dei combattimenti a Merca, mentre tutti fuggono e le ambasciate si chiudono, lei resta a motivo di Cristo crocifisso, perché è

Lui che agonizza in quelle migliaia di corpi violentati e sfigurati dalla violenza e dalla fame. Lei, combattente disarmata, resta, ma si erge impavida e urla con la furia di una belva ferita contro i ricchi, i prepotenti e i loro servi che si accaparrano gli aiuti umanitari, li nascondono nei loro magazzini per immetterli sul mercato a prezzi proibitivi mentre la gente muore di fame.

Costretta a lasciare Merca, nel '96 è a Borama. Il suo nome è diventato ormai leggenda. Anche i somali, bellissimi ed ostili di natura, hanno imparato a rispettare la "principessa di Borama", come la chiamano. Nel villaggio i poveri e i malati celebrano le sue lodi, ma i potenti e alcuni capi religiosi l'accusano, inventano calunnie. Le minacce di morte si moltiplicano. La sera del 5 ottobre 2003 è colpita a morte, una morte a cui si preparava da sempre. Quando le chiedevamo di tornare a casa, lei rispondeva: "Io vorrei che ciascuno di quelli che amo imparasse a vedere la morte con molta più semplicità. Morire è come vivere. Camminare consiste tanto nell'alzare il piede che nel posarlo. La mia morte, la mia malattia... non sono assolutamente diversi dalla morte, dalla malattia di uno di questi adulti o bambini che muoiono sotto i nostri occhi ogni giorno, io debbo essere con loro, vivere e morire con loro. Potessi io vivere e morire d'amore, mi sarà dato?".

Giardinieri di uomini

Annalena non ha cercato il martirio; totalmente dimentica di sé, voleva solo continuare ad amare, a condividere tutto con la sua gente, "come

loro", una di loro; voleva continuare ad essere quello che il suo amato Exupery chiamava "giardiniere di uomini", voleva che quegli esseri mortificati acquistassero fiducia in se stessi e uscissero dal buio dell'emarginazione.

Annalena ha vissuto 35 anni in un mondo duro e intollerante. Ma nella sua testimonianza ribadisce quella sua disarmante mitezza che le faceva dire: "Tu hai fatto del male, io pagherò per te". Non tu, io pagherò per te: è questo il midollo, il cuore della nostra fede, senza il quale non abbiamo il diritto – direbbe Bonhoeffer – di "cantare il greggiano".

È questo il messaggio che Annalena oggi ci grida ed è più forte del fatto che ha curato migliaia di ammalati, sfamato e guarito migliaia di profughi. Questo è il cuore del quinto Vangelo di Annalena, che è il Vangelo di Gesù, e vale per tutti, nessuno escluso: farsi carico delle colpe degli altri anche di quel fratello dell'ultima ora che non sapeva quello che faceva.

Qui a Forlì ci disse: "Non sono né posso, né voglio essere un maestro. Prendete di me ciò che vi aggrada e costruite il vostro personale edificio. Non ambisco che d'essere gettata nelle fondamenta di qualcosa che cresce". Come un seme! Ma "il seme – ci scrisse – deve marcire. Un giorno fiorirà. Io non ho il desiderio di vedere il fiore. Altri lo vedranno. Io voglio solo arrivare a riposare nel grembo di Dio". ■

Chi desiderasse ulteriori informazioni su Annalena Tonelli può rivolgersi al Comitato per la lotta contro la fame nel mondo – Largo Annalena Tonelli, 1 47100 Forlì. Tel. 0543 704356 E-mail: comitato@cssforli.it